

CONSIGLIO
REGIONALE
DEL PIEMONTE

COMITATO PER L'AFFERMAZIONE DEI VALORI DELLA RESISTENZA
E DEI PRINCIPI DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA

IL VALORE DELLA MEMORIA
Storie vere di ragazze e ragazzi nella Storia

20^a rassegna cinematografica
itinerante in 25 città
del Piemonte

Aiace Torino
con la collaborazione di
Agis e Anica

Dicembre 2006 - Aprile 2007

La rassegna itinerante rivolta alle Scuole Superiori della regione approda a un traguardo importante. L'iniziativa, promossa dall'ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte - Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione Repubblicana, in collaborazione con Aiace Torino, Agis e Anica, festeggia infatti, nell'anno scolastico 2006-2007, la ventesima edizione. Il percorso presentato quest'anno, *Il valore della memoria. Storie vere di ragazze e ragazzi nella Storia*, nasce dalla necessità di stimolare le nuove generazioni alla riflessione su momenti fondamentali della nostra Storia recente, che rischiano di cadere nell'oblio se non ci si impegna a tener vivo, quotidianamente, il loro ricordo.

I tre film selezionati (*Ogni cosa è illuminata*, *La Rosa Bianca - Sophie Scholl* e *Vai e vivrai*) vedono giovani protagonisti, ragazze e ragazzi, al centro di vicende che riportano alla luce pagine di storia individuale e collettiva caratterizzate dalla negazione dei diritti minimi, fondamentali. L'obiettivo che la rassegna si pone è quello di invitare alla riflessione sui temi dell'ingiustizia, dell'intolleranza, del razzismo e del pregiudizio. Il messaggio che emerge è, in tutti e tre i casi, un invito al riscatto, personale o collettivo, alla solidarietà tra individui/comunità/gruppi nonché alla tolleranza, integrazione e cooperazione.

In *Ogni cosa è illuminata* di Liev Schreiber, Jonathan, un ragazzo americano di religione ebraica, decide di partire per l'Ucraina, alla ricerca dell'uomo che sessant'anni prima ha salvato la vita a suo nonno. Il protagonista intraprende così un viaggio che lo porterà a comprendere l'importanza della memoria e l'assurdità dell'Olocausto, la funzione dell'amicizia e il valore dell'amore.

Con *La Rosa Bianca - Sophie Scholl*, Marc Rothemund descrive gli ultimi giorni di vita, dall'arresto all'esecuzione, di una giovane studentessa, l'unica donna del gruppo "la Rosa Bianca", un movimento di Resistenza pacifica volto a far cadere il Terzo Reich.

Vai e Vivrai di Radu Mihaileanu racconta la vicenda di un ragazzo etiope trapiantato in Israele nel 1984-85, quando gli Stati Uniti, con il progetto Operazione Mosè, aiutarono la popolazione africana di religione ebraica a raggiungere la Terra Promessa. Benché non sia ebreo, Schlomo è costretto dalla madre a fingersi tale per salvarsi; adottato da una famiglia di ebrei sefarditi francesi, scopre a poco a poco la cultura occidentale, i pregiudizi razziali e la guerra nei territori occupati.

Le scuole e gli insegnanti interessati alle proiezioni devono contattare le sale cinematografiche elencate nel programma per la prenotazione dei posti, servendosi dei calendari e dei recapiti telefonici in esso contenuti. Nelle date contrassegnate da un asterisco, un docente dell'Aiace presenterà la rassegna e il film proposto.

Alla cassa dei cinema gli insegnanti potranno ritirare una copia dei questionari didattici predisposti per ciascuna pellicola. Il costo del biglietto d'ingresso è di € 2,00 (gratuito per gli insegnanti).

Le proiezioni avranno inizio alle ore 10.00, salvo variazioni comunicate dagli esercenti.

Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Aiace Torino, tel. 011.538962, fax 011.542691, e-mail: aiac torino@aiac torino.it, www.aiac torino.it.

OGNI COSA È ILLUMINATA

Regia: Liev Schreiber. **Sceneggiatura:** L. Schreiber dall'omonimo romanzo di Jonathan Safran Foer. **Fotografia:** Matthew Libatique. **Scenografia:** Mark Geraghty. **Montaggio:** Andrew Marcus, Craig McKay. **Musica:** Paul Cantelon. **Interpreti:** Eugene Hutz, Elijah Wood, J. S. Foer, Jana Hrabetova. **Produzione:** Warner Independent Pictures, Telegraph Films, Stillking Films. **Tit. originale:** Everything Is Illuminated. **Origine:** USA 2005. **Durata:** 102'.

Jonathan è un giovane di età indefinibile che veste sempre di scuro e nasconde ogni emozione dietro un immenso paio di occhiali. Una nota di tristezza stampata nel fisico e in volto, tutto in lui sembra dire che non vive, non sta vivendo. Si prepara a una vita futura, forse. O forse cerca tracce di una vita passata, come indica la sua stravagante collezione di oggetti comuni meticolosamente riposti in bustine trasparenti ed etichettate con data e luogo. Più che un collezionista Jonathan insomma è un archeologo di tipo speciale. Un archeologo del presente, anzi del passato prossimo, che obbedisce a un istinto compulsivo senza sapere perché. Può sembrare una faccenda noiosa, ma la calda fotografia di Matthew Libatique rende l'incredibile collezione appesa al muro nella stanza di Jonathan emozionante come un romanzo. Nel giro di poche scene *Ogni cosa è illuminata*, tratto dall'autobiografico esordio-rivelazione del giovanissimo Jonathan Safran Foer (Guanda), ci porta infatti in Ucraina, dove Jonathan incontra un personaggio che è il suo esatto rovescio. Se Jonathan è un giovane ebreo americano sulle tracce della sua famiglia, Alex è un ucraino ipercinetico e dinoccolato con il mito degli Usa e dell'hip-hop, una specie di Turturro giovane che storpiava comicamente l'inglese a ogni frase, un concentrato di energia e innocenza destinato ad accompagnare Jonathan in un viaggio che invece sarà lento, doloroso, prezioso. Come ogni itinerario di crescita. Alex e Jonathan però non sono soli. Alla guida della scassatissima pseudo-Trabant che solca le campagne ucraine c'è infatti il nonno di Alex, ufficialmente cieco e decisamente antisemita, mentre sul sedile posteriore ringhia e scodinzola Sammy Davis Jr., impagabile bastardina battezzata così in onore dei miti musicali di Alex.

Chi ha letto il romanzo picaresco di Safran Foer, del quale l'esordiente Liev Schreiber adatta una parte minima, ritroverà il singolarissimo mix di comicità e pathos che ne faceva la forza (più riuscita la prima del secondo, forse). E anche chi non l'ha letto capirà ben presto dove ci porta Schreiber col suo stile indiavolato ed eclettico a cavallo fra i Coen e Kusturica. A differenza di tanti film sulla Shoah, però, *Ogni cosa è illuminata* mette a fuoco soprattutto il presente, il debito di chi c'è nei confronti di chi non c'è più, la ricchezza inestimabile che ogni memoria, anche la più straziante, racchiude. Girato nelle campagne cèche, con attori strepitosi e ignoti (tranne Elijah "Frodo" Wood), ha il tocco, l'energia, la generosità, che solo le opere prime degli attori hanno, quali che siano le sue imperfezioni. [...] Perderlo sarebbe un vero peccato.

Fabio Ferzetti

*Liev Schreiber ha studiato recitazione alla Yale School of Drama. Inizia a lavorare nel mondo dello spettacolo come attore teatrale, attività che continua tuttora ad alternare ai suoi impegni sul grande schermo. È conosciuto soprattutto come attore in film di successo, come la trilogia di *Scream* (1996, 1997, 2000) e *Kate e Leopold* (2001). Ogni cosa è illuminata è il suo esordio alla regia, girato tra Praga e l'Ucraina, con la giovane star Elijah Wood.*

LA ROSA BIANCA - SOPHIE SCHOLL

Regia: Marc Rothemund. **Sceneggiatura:** Fred Breinersdorfer. **Fotografia:** Martin Langer. **Scenografia:** Jana Karen-Brey. **Musica:** Reinhold Heil, Johnny Klimek. **Montaggio:** Hans Funck. **Interpreti:** Julia Jentsch, Fabian Hinrichs, Gerald Alexander Held, Johanna Gastdorf. **Produzione:** Broth Film, Goldkind Filmproduktion. **Tit. originale:** Sophie Scholl - Die letzten tage. **Origine:** Germania 2005. **Durata:** 117'.

All'inizio del 1943 a Monaco, mentre la Germania stava perdendo la battaglia di Stalingrado e il fronte orientale, alcuni studenti si dettero il nome di "Rosa Bianca" e distribuirono volantini per chiamare alla Resistenza pacifica contro la mattanza della guerra, per riscattare l'onore della nazione, calpestato da un regime tirannico e aggressore. Erano quattro gatti, ingenui e disarmati, agirono senza fanfare, senza bandiere, senza la consolazione di una classe, di un partito, di un'ideologia. Rispondevano unicamente alla loro coscienza. Completamente isolati da una schiacciante maggioranza, aggressiva o silenziosa. Facile celebrarli col senno di poi, ma quei giovani infrangevano la legge - facile dire dopo che era una legge criminosa - che era allora la legge dello stato tedesco. E di fronte alla legge il loro pacifismo equivaleva a tradimento. Un coraggio da leoni, pagato con la condanna a morte. Alla storia della "Rosa Bianca" e di Sophie Scholl, l'unica ragazza del gruppo, alla storia di uno dei pochi episodi di Resistenza antinazista, è dedicato un film che è un'altissima lezione civile: s'intitola appunto *La Rosa Bianca*. Non è il primo film tedesco che racconta questa storia ma è il primo che ha potuto servirsi dei verbali degli interrogatori (disponibili dal '90: erano finiti negli archivi della Germania Est) e del processo, una farsa dominata dalla figura arcigna del giudice Roland Freisler, inquisitore hitleriano omologo a quelli staliniani.

Rothemund è andato a parlare con tutti coloro che potevano ricordare e riferire qualcosa: la sorella minore di Sophie che dopo ne sposò il fidanzato, la nipote della compagna di cella di Sophie (la comunista Else Gebel), la sorella di un altro membro del gruppo a sua volta perseguita, e soprattutto il figlio di Robert Mohr, il funzionario della Gestapo che interrogò Sophie e gli altri ragazzi. Sapendo che le scene degli interrogatori di Mohr a Sophie riproducono fedelmente quelli veri, si resta profondamente impressionati. Lui è un poliziotto già di lungo corso, che ha prestato servizio sotto altri governi prima di Hitler: non è un uomo di partito, non è un fanatico, è un acritico servitore dello stato e della legge, ritiene un meccanico dovere applicarla, si ritiene irresponsabile. Ma qualcosa s'incrina in lui di fronte al comportamento della studentessa che rivendica ogni responsabilità e rigetta ogni colpa, che palesamente copre gli altri e addossa tutto a sé e al fratello Hans. Alla fine Mohr rivela di avere un figlio della stessa età, sul fronte russo, e offre a Sophie una scappatoia - denunciare gli altri - che lei rifiuta. Non è uno "spettacolo" né un intrattenimento, sebbene la sua forma sia compatta, tesa, incalzante. È una lezione di civiltà, di moralità.

Paolo D'Agostini

Marc Rothemund, figlio del cineasta Sigi Rothemund, inizia la sua carriera come assistente del padre e come regista per la televisione tedesca, per poi debuttare sul grande schermo nel 1998 con Das merkwürdige Verhalten geschlechtsreifer Großstädter zur Paarungszeit. Con La Rosa Bianca - Sophie Scholl, il suo quarto lungometraggio, ha ottenuto l'Orso d'Argento al Festival di Berlino 2005 e la candidatura all'Oscar 2006 per il miglior film straniero.

VAI E VIVRAI

Regia, soggetto: Radu Mihaileanu. **Sceneggiatura:** Alain-Michel Blanc, R. Mihaileanu. **Fotografia:** Rémy Chevrin. **Scenografia:** Eitan Levi. **Montaggio:** Ludo Troch. **Musica:** Armand Amar. **Interpreti:** Yaël Abecassis, Roschdy Zem, Moshe Agazai, Moshe Abebe. **Produzione:** Elzévir Films, France 3 Cinéma, K2 Production, Backup Films, Cattleya, Oi Productions, Scope Invest, Transfax Film Productions. **Tit. originale:** Va, vis et deviens. **Origine:** Francia/Belgio/Israele/Italia 2005. **Durata:** 140'.

Dopo aver raccontato lo scempio di morte inflitto agli europei di radici ebraiche dalla follia identitaria nazista (*Train de vie*, 1998), ora Radu Mihaileanu sposta la sua attenzione più a Sud, in un luogo in cui, in questi nostri anni, la morte ha fatto scempio. E lo ha fatto, ancora una volta procedendo per identità e appartenenza. Fra l'Etiopia e il Sudan, in quel 1984 da cui il film inizia, gli uomini e le donne vengono o non vengono uccisi, muoiono o non muoiono di fame e fatica in quanto cristiani, in quanto islamici, in quanto ebrei. E anche, certo, in quanto poveri. Tra di loro, ammassati nei campi di raccolta e in attesa d'una via di fuga dal proprio destino, a un bambino cristiano capita d'essere scambiato per quello che non è: un "falasha", secondo la tradizione un discendente della regina di Saba e di Menelik, figlio di re Salomone. Dunque, anche se nero e povero, ora gli viene riconosciuto il diritto di vivere, o almeno di provarci. La sola condizione è che, mentendo, assuma quella stessa appartenenza che 40 prima, in Europa, lo avrebbe condannato a morte. Così al bambino, che la sua stessa madre ha allontanato da sé e dal proprio futuro disperato, si presenta un dilemma tragico. Se dice la verità, perde la vita, e non potrà mai "diventare". Se mente, perde il suo passato: non tanto le sue radici, quanto proprio sua madre, la vicinanza del suo corpo e della sua voce. Decide, il bambino, e diventa. Schlomo, appunto. Ma questa sua decisione è l'inizio di una crudele fatica di vivere.

Questa fatica racconta *Vai e vivrai*. Lo fa seguendo il filo degli anni, da quando il piccolo Schlomo passa da un orfanotrofio alla casa di Yael (Yadi Abecassis) e Yoram (Roschdy Zem) a quando, adolescente, scopre che il colore della sua pelle non è quello giusto, e infine a quando, ormai, si trova nella Gerusalemme contesa fra israeliani e palestinesi.

Per diventare quel singolo che ha diritto d'essere, Schlomo dovrebbe già essere quello che non è. In questo paradosso, in questa contraddizione dolorosa passa la prima parte della sua vita, con coraggio. Ad aiutarlo, oltre all'amore della madre adottiva, sono due figure paterne tra loro opposte, ma nel senso di complementari. Uno, Papy (Rami Danon), è stato tra i primi a venire in Palestina, subito dopo la guerra. E ora, quando Schlomo glielo domanda, con tranquilla e coraggiosa saggezza gli dice che «la terra va spartita», e certo intende condivisa, non lacerata. L'altro, Qès Amrah (Yitzak Edgar), etiope e rabbino, gli insegna a essere se stesso, prima ancora che falasha o cristiano.

Roberto Escobar

Radu Mihaileanu è figlio di Mordechai Buchman, giornalista ebreo e comunista che, dopo l'internamento e la fuga dai lager nazisti, cambia il nome in Ion Mihaileanu. Radu comincia a lavorare in teatro; nel 1980 fugge dalla dittatura di Ceausescu e, dopo un soggiorno in Israele, si stabilisce in Francia. Montatore e poi assistente alla regia (fra gli altri di Marco Ferreri), scrive e dirige il suo primo lungometraggio nel 1993, *Tahir*, per poi affermarsi nel panorama internazionale con *Train de vie* (1998).